

Il commento

# Lavoro, il progetto "Garanzia giovani" e il freno delle Regioni

**Andrea Monorchio  
e Luigi Tivelli**

**G**ia da vari mesi, giustamente, si è messo in moto tra i giovani italiani un certo tam tam sulla "Garanzia giovani", quel progetto europeo – non fa male ribadirlo – per cui nessun under 25, passati quattro mesi dal ciclo di istruzione, può rimanere senza lavoro o senza formazione. Una volta tanto, il governo italiano si era mosso bene e per tempo, riuscendo sin dall'inizio ad accaparrarsi una quota di ben 1,5 miliardi di euro per il biennio 2014/2015, che consentirebbe di coinvolgere potenzialmente, per attività di formazione, di tirocinio, di apprendistato o quant'altro, probabilmente anche gli under 29. Il ministro del Lavoro Poletti si è ben inserito nel solco tracciato dal suo predecessore, e quel "click" che sarebbe il primo passo per l'iscrizione dei giovani al progetto potrebbe scattare, per quanto compete al ministero del Lavoro, già dal primo maggio. Cioè praticamente da subito.

Ma qui casca l'asino, e l'asino, anzi gli asini, sono quelli di sempre, che purtroppo nel nostro ordinamento hanno una funzione chiave nelle politiche attive del lavoro, cioè le Regioni. Come ha scritto in più occasioni *Il Messaggero*, alla faticata

data del primo maggio, prevista come data di avvio del progetto, le Regioni firmatarie delle convenzioni necessarie per rendere operativo il progetto sarebbero al massimo cinque. E quindi quei potenziali 900 mila giovani coinvolti dovrebbero stare ancora in coda per i ritardi e le inefficienze regionali. Insomma, c'è da aspettare ancora un bel po'.

Si tratta, purtroppo, di un film già visto e di cui francamente ci è anche già stancati. Quanta parte della nostra disoccupazione giovanile, che si attesta oltre il 42%, è dovuta a quei carrozoni burocratico-clientelar-parassitari che spesso sono i sistemi regionali della formazione professionale? Quanta parte è dovuta ai nostri penosi centri pubblici per l'impiego che le regioni hanno a loro volta affidato alle competenze delle Province?

Comunque si risolva – e si dovrà risolvere – questo intoppo del ritardo dovuto all'inadempienza di molte regioni nell'attuazione della garanzia giovani, si tratta dell'ennesimo test che deve indurre a una nuova linea sia di politica del lavoro che di politica istituzionale. A dire il vero, il Governo Renzi lo aveva già compreso. Nel disegno di legge di delega che va sotto il nome di job acts, infatti, c'è un articolo 2 (delega al Governo in materia di

servizi per il lavoro e politiche attive) che reca l'istituzione di "una Agenzia Nazionale per l'Occupazione" che avrebbe la funzione di accorpate a livello nazionale le politiche attive per il lavoro, comprese quelle relative ai servizi per l'impiego. Una scelta che evidentemente nasce dalla constatazione del fallimento delle regioni nella conduzione delle politiche attive per il lavoro. Ora, si tratta di fare un passo in avanti ulteriore. In vista della tanto attesa riforma del titolo V, una volta che è finalmente passata la sbornia federalista e regionalista, è il caso di prendere atto che una materia cruciale come la politica attiva per il lavoro, in un Paese con i nostri livelli di disoccupazione, non può che essere di competenza nazionale. Così come va rivisitata la competenza in materia di formazione professionale, viste le prove a dir poco deludenti sin qui rese dalle regioni.

Nel frattempo, tornando alla "garanzia giovani", a questo punto, dopo lo sforzo tenace condotto prima dal Governo Letta e poi dal Governo Renzi, si tratta di una priorità politica per il Paese che non può venir meno per il capriccio o l'inefficienza di qualche burocrate o assessore regionale. Come riteniamo che il Presidente Renzi abbia ben chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

